

SPAGNA 1808: LA GENESI DELLA GUERRIGLIA MODERNA.  
1. GUERRA IRREGOLARE, “PETITE GUERRE”, “GUERRILLA”

*Vittorio Scotti Douglas*

Quando, verso la metà di questo nostro secolo morente, la guerra irregolare venne riscoperta col suo moderno nome di guerriglia, i suoi precedenti storici e teorici erano stati quasi del tutto dimenticati. Si credeva vagamente di sapere che la storia della guerriglia fosse cominciata con l'insurrezione antinapoleonica in Spagna, e si facevano anche accenni alla Vandea controrivoluzionaria e al Tirolo di Andreas Hofer, come se prima non vi fossero mai state guerre di liberazione o guerre di opinione (definizione che comprende i conflitti a contenuto ideologico e/o religioso). Ma poiché queste non erano state *guerre rivoluzionarie* nell'accezione di moda in quel tempo, scarso era l'interesse che veniva loro prestato.

Era convinzione comunemente diffusa, persino tra gli esperti della materia, che prima di Mao nessun pensatore militare avesse studiato in modo sistematico la guerra di guerriglia — se non forse T.E. Lawrence, considerato un dilettante geniale, ma non certo un filosofo della guerra<sup>1</sup>.

1. Thomas Edward Lawrence (1888-1935) è stato un personaggio di grande popolarità in Gran Bretagna, e di cui un film di enorme successo internazionale (*Lawrence d'Arabia*), nel quale il protagonista era rappresentato da Peter O' Toole, ha contribuito a rendere note in tutto il mondo le avventure, anche se in modo impreciso e molto romanizzato. Storico, archeologo e orientalista, entrò nel servizio di spionaggio britannico che approfittò della sua copertura scientifica per ottenere preziosi servizi in Medio Oriente. Durante la prima Guerra mondiale organizzò la guerriglia araba, che fu indispensabile elemento per la vittoria in quello scacchiere. Il suo libro *The Seven Pillars of Wisdom*, Oxford, The Oxford Times, 1922 (tr. it. *I sette pilastri della saggezza*, Milano, Bompiani, 1949), racconta, con abbellimenti e ricami, le vicende e i drammi della guerriglia nel deserto. In un secondo tempo Lawrence pubblicò *Revolt in the Desert*, London, Joanthan Cape, 1927 (tr. it. *La rivolta nel deserto*, Milano, Mondadori, 1937), una versione abbreviata dei *Seven Pillars*. Per una valutazione recente della vita e delle opere di Lawrence si veda A. Guillaume, *Lawrence d'Arabie*, Paris, Fayard, 2000. Il volume è fornito di una ricca e completa bibliografia delle opere di Lawrence e su di lui.

In realtà numerosi teorici dell'arte militare di molti Paesi avevano avuto presente il problema durante i secoli XVIII e XIX, e avevano anche proposto molte delle tattiche guerrigliere oggi considerate *moderne*. Ma questi studi, anche se talora avevano suscitato grande interesse, erano poi sempre caduti nell'oblio. Eppure soprattutto nel decennio tra il 1820 e il 1830 molti pensatori erano perfettamente coscienti del potenziale politico insito nella guerra di guerriglia, e le loro opere ne danno ampia testimonianza.

Gran parte dei concetti, divenuti poi in anni recenti parole d'ordine di movimenti e di organizzazioni politiche e militari nei più lontani angoli del mondo, furono già elaborati, discussi, criticati e sistematizzati in quel rovente periodo della storia d'Europa. La teoria dei *fuochi* guerriglieri, quella della guerra prolungata e della transizione da guerriglia a guerra di movimento, come pure l'accento posto sulla guerra di popolo e sulla guerra rivoluzionaria, e sui nuovi problemi che la guerriglia presentava per le forze dello *status quo*, ossia come organizzare la controguerriglia, sono tutti argomenti ampiamente presenti nei trattati dei teorici ottocenteschi. Anche il terrorismo e la guerriglia urbana furono oggetto di studio e di dibattito.

Il fatto che la più parte di queste riflessioni siano state elaborate in Italia e in Polonia, paesi che non avevano ancora trovato la loro unità nazionale e che erano divisi, soggetti a differenti dinastie e monarchi, costretti a subire l'oppressione e l'occupazione straniera, non è certamente casuale. Qui infatti — e a onor del vero soprattutto in Italia — i patrioti, sforzandosi di trovare una soluzione al grave problema della mancanza di un esercito con cui poter iniziare la lotta di liberazione, operarono profonde riflessioni sulle recenti vicende della lotta antinapoleonica spagnola e ne trassero ricca messe di insegnamenti di contenuto militare e politico.

I fondatori del socialismo scientifico dedicarono poi numerose riflessioni al problema militare, e alla guerriglia in particolare, rilevandone la fondamentale importanza per i movimenti rivoluzionari di cui auspicavano la nascita.

Ripercorrere la genealogia della guerriglia e della sua dottrina non è quindi un esercizio squisitamente accademico: l'opinione che la guerra di guerriglia nel periodo post 1945 sia un fenomeno essenzialmente nuovo non è soltanto storicamente falso, ma può dar origine a concezioni errate circa le origini, il carattere e il corso futuro della "guerra rivoluzionaria".

Chi si occupa della guerriglia come teoria, come realtà, o anche soltanto come oggetto storiografico, si sente a tutta prima sopraffatto dall'enorme quantità di aspetti che ne emergono e dall'infinita complessità del fenomeno; e si trova perciò costretto a limitarsi ai problemi e agli aspetti principali. D'altro canto ci si trova di fronte a una sterminata letteratura e a moltissime fonti d'ogni genere, talché viene da pensare che sulla guerriglia non ci sia più niente di interessante da dire.

È solo dopo un esame più attento che si vede come sull'essenza e sul valore delle operazioni guerrigliere, come pure sulla loro tipologia e pro-

blemi strutturali, manchi un'analisi completa, a tutto campo, che si valga di metodi tratti da disparate discipline scientifiche, come la storia, la sociologia, l'economia, e non sia invece limitata alle scienze belliche e alla storia militare.

È infatti questo il principale difetto imputabile alla gran parte delle pubblicazioni sulla guerriglia: sono manuali d'istruzione, che forniscono nozioni teorico-pratiche su come praticare la guerriglia o come combatterla, oppure compilazioni riepilogative di tutte quelle manifestazioni militari del passato, dai tempi più antichi sino ai giorni nostri, in cui a parere dell'autore si possa vedere esplicito il fenomeno "guerriglia".

Non è certo possibile nel breve spazio di un pur esteso saggio affrontare in modo esaustivo un problema così complesso. Tenterò perciò, in questa prima parte, di fornire alcuni elementi di base, legati tra loro da un filo logico e cronologico, che consentano di prendere in considerazione l'origine del fenomeno guerriglia, nell'accezione che oggi diamo al termine, e i problemi che ne derivano. Si vedrà così come sia giustificato identificare la Spagna come luogo d'origine della guerriglia moderna e fissarne al 1808 il suo termine *a quo*.

La seconda parte del saggio sarà invece dedicata alla fenomenologia della guerriglia antinapoleonica spagnola, e ai suoi riflessi nello scenario politico-militare europeo dell'Ottocento, sia ancora durante le guerre napoleoniche, sia nel periodo immediatamente successivo, nel nostro Risorgimento e in Europa fino al secondo conflitto mondiale.

### *Dagli Ittiti al XVIII secolo*

La guerra irregolare — quella che oggi chiamiamo guerra di guerriglia — è vecchia come il mondo. Se ne trova una traccia scritta (forse la prima) in un papiro del 1500 a.C. in cui il re Ittita Mursilis si lamenta perché «gli irregolari non hanno osato attaccarmi di giorno e hanno preferito farlo di notte»<sup>2</sup>.

La cronologia dei movimenti di guerriglia pubblicata in un libro del 1975 ne riportava oltre centoventi dal 516 a.C. sino al 1970 e non era certamente completa. Nella nuova edizione del 1995 l'Autore porta il numero a 145 sino al 1992<sup>3</sup>.

2. Citato da W. Laqueur, *Guerrilla. A Historical and Critical Study*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1977, p. 3. Qui, come altrove, quando non sia indicata la traduzione italiana dell'opera citata, la traduzione è mia.

3. J. Ellis, *A short history of guerrilla warfare*, London, Ian Allan, 1975, pp. 204-209. La nuova edizione, da cui cito, ha mutato il titolo in *From the barrel of a gun. A History of Guerrilla, Revolutionary and Counter-Insurgency Warfare, from the Romans to the Present*, London, Greenhill, 1995, pp. 7-10.

La Bibbia è ricca di notizie su numerosi episodi di guerra irregolare degli ebrei contro nemici esterni, ma a volte anche contro il sovrano regnante, come nel caso di David contro il re Saul<sup>4</sup>. In alcuni casi sono descritti stratagemmi e forme di attacco incredibilmente moderni, come ad esempio nel caso dell'attacco notturno di Gedeone ai Madianiti, in cui le tre colonne attaccanti colpiscono poco dopo il cambio delle sentinelle, suonando con forza il corno e agitando torce, fino a quel momento nascoste dentro orci di terracotta<sup>5</sup>.

Anche la storia dell'espansione romana offre una vasta gamma di episodi di combattimenti irregolari, le cui testimonianze troviamo nella storiografia classica, da Cesare a Tacito, da Livio a Polibio, come pure in altri cronisti più tardi, come Prisco o Appiano, attenti relatori dei costumi guerreschi degli Unni. Molte e di grande interesse sarebbero le citazioni da questi autori, che mostrano da un lato la difficoltà incontrata dalle legioni nell'affrontare e sconfiggere un modo di guerreggiare inconsueto, e dall'altro come la tecnica militare dei romani sviluppasse infine efficaci sistemi di controguerriglia, scoprendo ad esempio, con molti secoli di anticipo, il controllo del territorio tramite la *quadrillage*<sup>6</sup>.

Mi limiterò tuttavia a ricordare cosa dice un Autore moderno a proposito delle imprese militari romane in Spagna (o meglio nella penisola iberica):

I problemi incontrati da Roma nella pacificazione dei suoi baluardi settentrionali, orientali e meridionali appaiono irrilevanti se paragonati ai quasi duecento anni di guerra di guerriglia che si trovò ad affrontare per ottenere il controllo della Spagna<sup>7</sup>.

4. Stando al testo, *La sacra Bibbia*, Firenze, Salani, 1958, *Samuele* 1, 22.2, p. 355, la banda di David era costituita da poveri, scontenti ed emarginati: «Accorsero colà anche tutti quelli che si trovavano in angustia o che erano indebitati o comunque malcontenti e divenne il loro capo ed ebbe con sé quasi quattrocento uomini».

5. *Ivi*, *Giudici*, 7, 19-22, p. 300.

6. Un'efficace descrizione delle tecniche romane di controguerriglia si trova nel *De bello Jugurthino* di Sallustio. Per un'eccellente panoramica sull'argomento si veda S.L. Dyson, *Native revolts in the Roman Empire*, in "Historia", 1971, pp. 239-274.

7. R.B. Asprey, *War in the shadows. The guerrilla in history*, New York, William Morrow, 1994, p. 13. Insieme all'opera di J. Ellis (v. nota 3), questa è la trattazione più recente e completa sulla guerriglia di cui si possa disporre. Purtroppo entrambi i volumi hanno due gravi difetti: innanzitutto sono delle storie narrative, con ampie descrizioni delle operazioni militari e scarso spazio riservato al dibattito teorico, e poi sono gravemente squilibrati cronologicamente, dedicando, nel caso di Ellis, 130 pagine per giungere al XIX secolo, e altre 130 per il XX. Ancora più clamoroso lo squilibrio nel testo di Asprey (anch'esso originariamente pubblicato nel 1975 col titolo *War in the shadows: guerrillas past and present*, Garden City, N.Y., Doubleday, 2 voll.): qui infatti su 1213 pagine di testo (ci sono poi 27 pagine di bibliografia e ben 40 di indice dei nomi!) con le prime 150 si arriva al nostro secolo, cui è dedicato tutto lo spazio rimanente, con oltre 300 pagine per il conflitto indocinese. Gli unici testi veramente utili sull'argomento sono ormai datati e introvabili; si tratta anzitutto della magistrale trattazione di W. Hahlweg, *Guerrilla. Krieg ohne Fronten*, Stuttgart Berlin Köln Mainz, Kohlhammer, 1968 (tr. it.

Dal primo sbarco a Emporiae nel 218 AC sino alla conquista finale per mano di Augusto dell'ultimo ridotto di resistenza spagnola nei monti del Cantabrico nel 19 della nostra era, le popolazioni celtibere si mostrarono particolarmente atte a resistere alle legioni romane, impiegando metodi di cui uno storico spagnolo ha detto: «Su coincidencia con los practicados por las guerrillas en nuestra Guerra de la Independencia es absoluta...»<sup>8</sup>.

I generali e gli imperatori bizantini riuscirono a contenere per un certo tempo le orde dei barbari che tentavano di sommergere l'impero preferendo l'impiego di mezzi alternativi (diplomazia, corruzione, tradimento) e solo in ultima istanza adottando i loro stessi sistemi di guerra, che facevano largo uso della cavalleria. Sono di questo periodo (tra il 350 e il 965) i primi trattati di arte bellica dell'Occidente<sup>9</sup>, mentre in Oriente già da molti secoli era nota e studiata *L'Arte della guerra* del cinese Sun Tzu, scritta probabilmente tra il 400 e il 320 AC<sup>10</sup>.

Dal terzo al dodicesimo secolo la storia militare europea racconta una serie continua di invasioni di popoli ch'erano rimasti al di fuori dell'espansione dell'Impero romano. Il loro modo di combattere è stato correttamente definito come «guerra di guerriglia a scopo di preda»<sup>11</sup>, per distinguerlo da

*Storia della guerriglia. Tattica e strategia della guerra senza fronti*, Milano, Feltrinelli, 1973) e del volume di W. Laqueur, citato alla nota 2, purtroppo non tradotto in italiano. Un buon testo italiano, anch'esso ormai introvabile, è T. Argiolas, *La guerriglia: storia e dottrina*, Firenze, Sansoni, 1967. Il volume di E. Cecchini, *Storia della guerriglia: dall'antichità all'era nucleare*, Milano, Mursia, 1990, è un centone piuttosto scadente e incompleto di opere straniere precedenti, ed ha l'unico pregio di essere il solo testo sulla guerriglia disponibile in italiano.

8. A. García y Bellido, *Bandas y Guerrillas en las luchas con Roma*, in "Hispania", V, n. 21, pp. 547-604. La citazione è a p. 589.

9. Abbiamo per primo il testo anonimo in latino di un trattato tecnico-militare e riformistico-sociale, redatto certamente prima della battaglia di Adrianopoli (378), cui la tradizione manoscritta ha attribuito il titolo *De rebus bellicis*; ne esiste una recente edizione critica a cura di Andrea Giardina, *Le cose della guerra*, Milano, Fondazione Vallamondadori, 1989. Viene poi il *De Re militari* di Flavio Renato Vegezio, composto proprio agli inizi del V secolo. Il trattato di Vegezio ebbe grande fortuna e innumerevoli edizioni, spesso unendolo ai testi di Frontino ed Eliano. Un'edizione recente è quella a cura di Antonio Angelini, Roma, Stato maggiore Esercito Ufficio Storico, 1984. L'Imperatore Maurizio (582-602) fece redigere un trattato, *Stratègikon*, il cui contenuto fu ripreso ed elaborato circa tre secoli dopo nella *Taktica* di Leone VI. Niceforo Foca poi, intorno al 965, oltre al più generale trattato, *De re militari*, curò la redazione di un trattato di guerra difensiva e offensiva, *De velitatione*, che è forse il primo lavoro sulla guerra irregolare. Ne esiste un'edizione critica a cura di Gilbert Dagron et Haralambie Mihaescu, *Le traité sur la guérilla (De velitatione) de l'Empereur Nicéphore Phocas (963-969)*, Paris, Éditions du C.N.R.S., 1986.

10. Tra le innumerevoli edizioni dell'opera di Sun Tzu citerò quella pubblicata a Milano, Ed. del Borghese, 1964, però tradotta da una versione inglese. Molto utile è la traduzione dall'ultimo manoscritto, scoperto nel 1972, pubblicata in Spagna pochi anni fa, *El Arte de la Guerra*, Madrid, Miguel Shiao, 1992.

11. *Predatory guerrilla warfare*. È il termine usato da J. Ellis, *op. cit.*, p. 39. La traduzione è mia.

quello, eminentemente difensivo, impiegato nei secoli precedenti dagli stessi barbari contro le legioni romane. Ora invece le orde migratorie barbare erano interessate a ottenere cibo e bottino, e in ultima istanza a scacciare gli abitanti dalle fertili terre occupate per stabilirvisi in loro vece.

Ma l'introduzione e la diffusione della polvere da sparo modificò radicalmente il modo di fare la guerra, ponendo un serio freno a tutta l'attività militare irregolare. La rapida evoluzione e il miglioramento delle armi da fuoco individuali prima, dell'artiglieria poi, provocarono, insieme con la conseguente modifica delle fortificazioni, un grande incremento dei costi della guerra, rendendola sempre più un affare diretto dello stato. L'impiego di armi tecnologicamente complicate e assai costose, ma che garantivano una superiorità certa su avversari che ne fossero sprovvisti, favorì la nascita di eserciti permanenti composti da soldati professionisti, spesso mercenari, che cambiarono totalmente lo scenario della guerra, soprattutto in Europa.

Anche durante la guerra dei Cent'anni tra Francia e Inghilterra (1337-1453) la guerra irregolare trovò ampia applicazione, ed essa rientrava normalmente tanto nella tattica degli svizzeri come in quella degli olandesi insorti contro la dominazione spagnola (1568-1648)<sup>12</sup>.

La guerra dei Trent'anni (1615-1648) e quella di Successione spagnola (1701-1715) offrirono nuove e più vaste esperienze dell'impiego sistematico di questa forma di combattimento<sup>13</sup>.

La guerra però andava assumendo un ruolo sempre più importante nella vita dei nascenti Stati dinastici, come tra i primi aveva lucidamente teorizzato Niccolò Machiavelli<sup>14</sup>. Ne *Il Principe*, pubblicato nel 1513, sostenne che

È principali fondamenti che abbino tutti li stati, così nuovi come vecchi o misti, sono le buone legge e le buone arme... [e che] Debbe dunque uno principe non avere altro obietto né altro pensiero né prendere cosa alcuna per sua arte, fuora della guerra e ordini e disciplina di essa: perché quella è sola arte che si aspetta a chi comanda, ed è di tanta virtù che non solamente mantiene quelli che sono nati principi, ma molte volte fa gli uomini di privata fortuna salire a quello grado<sup>15</sup>.

12. Cfr. G. Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659. The logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries' Wars*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972, *passim*, tr. spagnola *El Ejército de Flandes y el Camino Español 1567-1659. La logística de la victoria y derrota de España en las guerras de los Países Bajos*, Madrid, Alianza, 1985; Idem, *The Dutch Revolt*, London, Allen Lane, 1977, *passim*, tr. spagnola *España y la rebelión de Flandes*, Madrid, Nerea, 1989.

13. Cfr. H. Kamen, *The War of Succession in Spain 1700-15*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1969, *passim*, tr. spagnola *La Guerra de Sucesión española*, Barcelona, Grijalbo-Mondadori, 1974; D. Francis, *The First Peninsular War 1702-1713*, London, Ernest Benn, 1975, *passim*.

14. Per ciò che ci interessa sono fondamentali due sue opere, *Il Principe* (1513), e i dialoghi *Dell'arte della guerra* (1521).

15. N. Machiavelli, *Il Principe*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 78, 97.

## *Il XVIII secolo e la nascita della «piccola guerra»*

Il XVIII secolo vide una ricchissima fioritura di grandi capitani e di trattati di teoria dell'arte militare. Alle prodezze sul campo di Federico il Grande, di Eugenio di Savoia o di John Churchill, primo duca di Marlborough, per non citare che i più famosi tra i condottieri, fanno riscontro le importanti opere teoriche di (tra gli altri) Álvaro Navia Osorio, marchese di Santa Cruz de Marcenado<sup>16</sup>, del Maresciallo Maurice de Saxe<sup>17</sup>, di Jacques Antoine Hyppolithe de Guibert<sup>18</sup>, di Sébastien le Prestre, marchese di Vauban<sup>19</sup>, e di J.M. Ray de Saint Geniès<sup>20</sup>, che costituirono un importante *corpus* di testi sulla strategia, la tattica, le fortificazioni, l'impiego delle diverse armi, l'addestramento, insomma su tutti i differenti settori da prendere in considerazione per preparare un esercito e condurre una guerra nel migliore dei modi.

È questo il periodo in cui la condotta delle operazioni militari, fortemente condizionata dalle concezioni teoriche vigenti e dai crescenti costi umani e finanziari che ogni paese doveva affrontare in caso di guerra, diviene una sorta di partita a scacchi, nella quale ogni condottiero mira a conquistare un vantaggio anche impercettibile con il minor impegno in campo, che gli consenta poi di negoziare al tavolo della pace vantaggiosi guadagni territoriali o diplomatici.

In questo ambito sempre più rigidamente strutturato, la guerra irregolare, che pure continuò ad avere la sua parte, anche rilevante, si trasformò profondamente, acquisendo una dimensione organizzata e “regolare”, in apparente contrasto con la propria natura e i propri scopi.

È infatti sul finire del XVII secolo, e per tutto il XVIII, che si afferma e si sviluppa, nella pratica e nella teoria, una forma di combattimento irregolare, chiamata in francese *petite guerre*, *small war* o anche *little war* in inglese, *kleiner krieg* in tedesco, *piccola guerra* in italiano.

È generalmente accettato dagli storici il fatto che la *petite guerre* abbia avuto origini francesi<sup>21</sup>, come francese del resto fu la grande mag-

16. A. Navia Osorio marchese di Santa Cruz de Marcenado, *Reflexiones Militares*, 11 voll., Torino, Mairesse, 1724.

17. M. de Saxe, *Les Rêveries, ou Mémoires sur l'art de la guerre*, La Haye, P. Gosse junior, 1756; *Esprit des lois de la tactique*, Paris, s.e., 1762.

18. J.A.H. de Guibert, *Éssai général de tactique, précédé...*, 2 voll., Londres, Chez les libraires associés, 1772.

19. S. le Prestre Marquis de Vauban, *Traité de l'Attaque et de la défense des places...*, La Haye, P. de Hondt, 1737-1742.

20. J.M. Ray De Saint-Geniès, *L'officier Partisan*, 2 voll., Paris, I Chez les libraires, 1763; II, Paris, Delalain, 1766 ; Idem, *Stratagemes de guerre de François, ou leurs plus belles actions militaires depuis le commencement de la Monarchie jusqu'à présent. (suite de l'Officier partisan)*, 4 voll., Paris, Delalain, 1769.

21. M. Jähns, *Geschichte der Kriegswissenschaften*, 3 voll., München-Leipzig, Oldenbourg, 1889-1891, III, p. 2711.



gioranza dei più importanti e innovatori trattati di arte militare del XVIII secolo, frutto di un grande processo di riflessione e di studio su come organizzare e condurre un conflitto. Il successo di queste opere fu generale in Europa, e non si contano, per le trattazioni più importanti, i commenti e le traduzioni in altre lingue<sup>22</sup>.

Basandosi sulle esperienze della guerra dei Trent'anni (1618-1648), su quelle della guerra di Successione spagnola (1701-1715) e sulle campagne di Federico II, molti teorici militari francesi di *Ancien régime*, cominciando da Antoine Deville nel 1639<sup>23</sup>, e poi continuando, a metà del secolo seguente, con De Jeney (1749)<sup>24</sup>, De La Croix (1752)<sup>25</sup>, Grandmaison (1756)<sup>26</sup>, Jean-Louis Lecointe (1759)<sup>27</sup> e altri, espongono le basi della *petite guerre*, rifacendosi tutti, da ultimo, alla guerra di Successione austriaca (1741-1748), in cui l'esercito francese sperimentò ai suoi danni il nuovo modo di guerreggiare<sup>28</sup>.

22. Per lo spagnolo si veda M.-R. García Hurtado, *Traduciendo la guerra. Influencias extranjeras y recepción de las obras militares francesas en la España del siglo XVIII*, A Coruña, Universidade da Coruña, 1999, e la mia recensione allo stesso: *La guerra «alla francese» nel XVIII secolo e la sua fortuna in Spagna*, in "Spagna contemporanea", 2000, n. 17, pp. 161-163.

23. A. Deville, *De la charge des gouverneurs des places par Messire Antoine de Ville chevalier; où sont contenus tous les ordres qu'on doit tenir pour préparer les choses nécessaires dans une place, tant pour la conserver, comme pour la défendre ... un abrégé de La fortification ... de plus y est ajouté un traité des parties de guerre*, Paris, M. Guillemot, 1639. Secondo Hahlweg, op. cit., p. 30, il trattato di A. Deville, (*Von Parteyen. Aus dem Ritter de Ville*) che egli scrive De Ville, sarebbe del 1674, ma egli cita da una più tarda raccolta di opere d'arte militare, edita a Breslavia nel 1755: *Krieges-Bibliothek oder gesammelte Beiträge zur Krieges-Wissenschaft. Zweyter Versuch*.

24. De Jeney, *Le partisan ou l'art de faire la petite guerre*, La Haye, H. Constapel, 1749.

25. De La Croix, *Traité de la petite guerre pour les compagnies franches, dans lequel on voit leur utilité, la différence de leur service d'avec celui des autres corps, la manière la plus avantageuse de les conduire, de les équiper, de les commander et de les discipliner, et les ruses de guerre qui leur sont propres*, Paris, A. Boudet, 1752.

26. A.Th. Le Roy de Grandmaison, *La petite guerre ou traité du service des troupes légères en campagne*, Paris, s.e., 1756.

27. J.-L. Lecointe, *La science des postes militaires, ou Traité de fortifications de campagne...*, Paris, Desaint et Saillant, 1759. L'opera fu tradotta in spagnolo da José Caamaño y Gayoso, *Ciencia de puestos militares o Tratado de las fortificaciones...*, Valencia, Monfort, 1770. Alcuni anni dopo Lecointe pubblicò anche due volumi di un interessante *Commentaire sur la retraite des Dix Mille de Xenophon ou Nouveau Traité de la guerre à l'usage des jeunes officiers*, Paris, s.e., 1766.

28. D'altra parte anche Federico II ebbe a trovarsi almeno un paio di volte in difficile situazione a causa dell'abilità degli Ussari ungheresi e croati che combattevano per l'Austria. La prima volta, il 27 febbraio 1741, rischiò addirittura di venire catturato presso Baumgarten da un *commando* di cavalieri austriaci; la seconda volta, nell'autunno del 1744, fu costretto a interrompere la propria offensiva a sud di Praga e a ritirarsi, trovandosi in una zona montuosa e semideserta, dove 10.000 Ussari croati e ungheresi gli tagliavano le comunicazioni, impedivano i rifornimenti e saccheggiavano i convogli. I commenti di Federico, o meglio le sue lamentele, sono molto simili a quelle di Grandmaison da me citate. Cfr. Frédéric II, *Oeuvres (Histoire de Mon Temps)*, 30 voll., Berlin, Decker, 1846, III, pp. 67-68.



Ecco come Grandmaison descrive la situazione:

La Francia non ignora il male che ci hanno fatto, nell'ultima guerra, i numerosi popoli soggetti alla Regina d'Ungheria, rapidamente montati ed equipaggiati. Essi ci hanno continuamente disturbato, sottratto gran numero di convogli, di ospedali, di bagagli, di addetti ai foraggi, di distaccamenti e di esploratori. Questo è ciò che ha rovinato i più begli eserciti che mai avessero varcato il Reno, senza scorgere né combattere altre truppe che non fossero Ungheresi, Schiavoni, Croati, Bannali [...] e Panduri, cui noi non avevamo da opporre che alcune compagnie franche e due reggimenti di ussari, rovinati dalle diserzioni e dalla grande superiorità degli avversari<sup>29</sup>.

Questi nuovi e diversi combattenti si erano formati negli scontri con le truppe dell'Impero turco e nelle lotte che opponevano tra loro i vari popoli slavi, ma erano in realtà gli eredi delle orde di cavalieri mongoli provenienti dalle steppe dell'Asia centrale<sup>30</sup>. Fu così che Maria Teresa, a corto di truppe leggere, dovette servirsi

[...] di tutto quello che ha potuto raccogliere nei propri stati, anche di barbari che avevano solo avuto a che fare coi Turchi e che, nelle prime campagne di Boemia e di Baviera, ci trattavano alla stessa stregua. È dunque questa moltitudine di cavalieri distinti da berretti e pellicce di ogni foggia e colore, che ci ha costretti a costituire nel 1744 e negli anni successivi dei reggimenti di irregolari [...] e molte compagnie franche oltre a una quantità di *partite*, che uscivano ogni giorno in esplorazione...<sup>31</sup>.

Il termine «Panduro» entra nella lingua francese e, come si è visto, tutta una scuola di teorici redige numerosi trattati, che privilegiano una versione a cavallo della *petite guerre*, in linea con il modello studiato.

Esiste tuttavia un'altra versione, di fanteria e di montagna questa volta, della *petite guerre*. Il Maresciallo Antoine de Feuquière, nel capitolo 63 del secondo volume dei suoi *Mémoires* del 1736<sup>32</sup>, racconta in modo dettagliato il tipo di guerra da lui condotto in Savoia nel 1689, che gli ha permesso di sbaragliare i montanari locali, nonostante la difficoltà di combattere un nemico così sfuggente. Ed è così che Lacroix, e soprattutto Lecointe, che ben conosce l'opera di Feuquière, teorizza una *petite guerre* di fanteria, e di montagna, descrivendola come segue:

29. A.Th. Le Roy de Grandmaison, *op. cit.*, pp. 4-5.

30. Nell'ambito di uno studio generale sulla guerra indiretta, la Commissione Francese di Storia Militare ha dedicato un intero capitolo alla guerra indiretta dei Mongoli.

31. A.Th. Le Roy de Grandmaison, *op. cit.*, pp. 7-8.

32. A. de Pas de Feuquière, *Mémoires de M. le Marquis de Feuquière, Lieutenant Général des Armées du Roi contenant ses maximes sur la guerre et l'application des exemples aux maximes*, 4 voll., Londres, P. Dunoyer, 1736, II, p. 384 e seguenti.

Giovani militari, imparate a conoscere tutti i vantaggi della guerra di montagna [...] Imparate come si possa, pur essendo assai deboli, combattere oggi tra le rocce una guerra difensiva e domani una offensiva. [...] Come si può marciare ordinati contro nemici che non osservano alcun ordine; che, in bande di trenta, quaranta o cinquanta, non seguono mai una strada fissa; che conoscono ogni sentiero e ogni anfratto delle loro montagne; che si riuniscono appena sanno che c'è un convoglio per strada e si eclissano quando si crede di averli in pugno<sup>33</sup>.

Non a caso nell'altra sua opera Lecointe suggerisce di imitare le manovre dei *Barbets* (i montanari della Savoia) «che si sparpagliano e che, ritirandosi da dietro un albero o da una roccia all'altra, spargono la desolazione tra un esercito che non riesce mai a batterli né a catturarne uno solo»<sup>34</sup>.

Esiste, infine, una terza via che conduce alla nascita della *petite guerre*, ed essa ha origine all'interno stesso degli eserciti francesi, spinti dalla necessità a ricorrere a piccole unità che proteggano gli accampamenti o che svolgano funzioni di avanscoperta.

Per reagire alle difficoltà i francesi teorizzarono e praticarono la creazione di piccoli gruppi di uomini, chiamati *partis* (in italiano *partite* o *partiti*, in spagnolo *partidas*), unità di organico ridotto che avevano come scopo la protezione degli accampamenti o funzioni di avanscoperta.

Il notissimo dizionario militare di La Chesnaye des Bois, pubblicato a Parigi alla metà del XVIII secolo fornisce per *petite guerre* il significato allora correntemente in uso, e spiega che *parti* è un distaccamento di fanteria o cavalleria, che s'addentra in territorio nemico a scopo di esplorazione o di saccheggio. Il ruolo del *parti* è spiegato minuziosamente per quasi tre pagine, mentre la definizione di *partisan*, d'altro canto, dà «un uomo di guerra in grado di comandare un *parti*, che conosce bene il paese, è esperto nelle imboscate ed è abile a fare il capo *parti*»<sup>35</sup>.

Si ritrovano per istinto vecchie formule già sperimentate in passato. Già nel 1638 il regolamento delle Guardie di Luigi XIII prevedeva la costituzione, con soldati presi da differenti compagnie, di gruppi di militari mandati in missione come «enfants perdus»<sup>36</sup>. Più tardi, ogni notte si facevano uscire dalle linee dei *partis* in cerca d'informazione e per neutralizzare i distaccamenti nemici. Il già citato dizionario di Chesnaye des Bois li chiama «les partis qui vont à la guerre»<sup>37</sup>, e precisa che questi

33. J.-L. Lecointe, *Commentaires...*, cit., libro IV, cap. I, p. 17, 21-22.

34. J.-L. Lecointe, *La science...*, cit., p. 357.

35. F.A. Aubert de La Chesnaye-Des-Bois, *Dictionnaire militaire, portatif, contenant tous les termes propres à la guerre; Sur ce qui regarde la Tactique, le Génie, l'Artillerie, la Subsistance, la Discipline des Troupes, & la Marine*, 3 voll., Paris, Chez Duchesne, 1758 (cfr. II, pp. 386-387, *Petite Guerre*; III, pp. 79-82, *Parti, Partisan*).

36. Sapin-Lignières, *Les troupes légères de l'Ancien Régime. Les Corsaires du Roy de l'armée de terre*, Saint Julien du Sault, François-Pierre Lobies, 1979, cap. I.

37. F.A. Aubert de La Chesnaye-Des-Bois, *op. cit.*, III, p. 80.

distaccamenti devono essere muniti di un documento del comandante in capo affinché, in caso di cattura, essi vengano considerati soldati regolari e non briganti o banditi da strada.

Col passar del tempo le funzioni di questi gruppi eterogenei e temporanei si perfezionano e si consolidano, e divengono infine quelle tipiche delle truppe leggere: esplorazione, avanscoperta, sorpresa e informazione.

In quella stessa epoca compare anche un altro nome che ci è molto familiare, anche se, come per guerriglia, il significato è diverso: si tratta di *partigiano* e di *guerra di partigiani*, in francese *partisan* e *guerres des partisans*<sup>38</sup>. Il termine *partigiano* ha una lunga storia, dalla sua origine medio-latina col significato di membro di una fazione<sup>39</sup>, passato poi all'italiano e da lì alle altre lingue europee (francese 1483, inglese 1555) dapprima con lo stesso significato, poi (in francese dal 1678, in inglese dal 1692) per indicare il membro di un *parti*.

### Dalla “piccola guerra” alla guerriglia

Il termine *guerriglia* è oggi entrato nel linguaggio comune in molte lingue: *guerrilla warfare* in inglese, *guérilla* in francese, *Guerrillakrieg* o anche solo *Guerrilla* in tedesco, *guerrilha* in portoghese, lingua peraltro che usa anche il termine *guerra subversiva*<sup>40</sup>. E il significato attribuito al termine è ormai convenzionalmente riconosciuto e accettato ovunque come il medesimo. La definizione più completa che io conosca parla di «lotta illegale di organizzazioni o gruppi, non autorizzati ad operazioni belliche, contro il legittimo potere dello stato o contro una potenza occupante»<sup>41</sup>. S'intende che questa definizione è strettamente giuridica, poiché è evidente che qualsiasi gruppo di civili armati dedito a operazioni militari lo fa in modo “illegale”. Si innescherebbe qui il lungo discorso sul non riconoscimento della guerriglia da parte delle Convenzioni di guerra, anche di quelle più recenti, fatto che ha portato, ad esempio, alla nuova incriminazione, nell'aprile 1998, degli autori dell'attentato di via Rasella<sup>42</sup>.

38. Come si è detto (v. nota 8), nel 1749 viene pubblicato a La Haye il volume di De Jency *Le partisan ou l'art de faire la petite guerre*, e nel 1768, sempre a La Haye, uscì l'opera del Barone De Wüst, *L'art militaire du partisan*.

39. Cfr. C. Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, 10 voll., Niort, Favre, 1886, VI, *ad vocem Pars* e *Partesanus*.

40. Si veda ad esempio il recente saggio di T. Barata, *O desenvolvimento doutrinário e a importância crescente da guerra subversiva nos dois últimos séculos*, Lisboa, Acta dos Colóquios Internacionais 1990-1991-1992.

41. V.R. Wolf, R.W. Günter, G. Moritz, *Der Verdeckte Kampf*, quaderno speciale, 1965, p. 1. Citato da W. Hahlweg, *op. cit.*, p. 21.

42. Su questo cfr. A. Predieri, *La guerra, il nemico, l'amico, il partigiano. Ernst Jünger e Carl Schmitt*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, *passim*, e soprattutto p. 256, nota 55.

Ma da dove viene questa parola dal suono spagnolo, e soprattutto perché oggi la si usa nell'accezione appena ricordata? Si tratta della traduzione fonetica in italiano del diminutivo spagnolo *guerrilla* (piccola guerra) del termine *guerra*, che per noi non abbisogna di traduzione. Nella lingua spagnola troviamo per la prima volta il termine *guerrilla* nel celebre dizionario del 1611 di Sebastián de Covarrubias definita come «cuando entre particulares hay pendencia y enemistad formada, que acuden unos a una parte y otros a otra; pero éstas castigan los príncipes de las repúblicas severamente»<sup>43</sup>. Più tardi, nelle diverse edizioni del *Diccionario de la Real Academia de España* — si vedano quelle del 1734, 1780, 1783 e 1791 — troviamo *guerrilla* definita «Encuentro ligero de armas», e anche «contrariedad de dictámenes de poca entidad», e si cita anche un gioco di carte chiamato *guerrilla*.

Non è chiaro come mai la già citata opera del francese Grandmaison *La petite guerre ou traité du service des troupes légères en campagne*, abbia avuto ai suoi tempi un successo così vasto. Non era infatti né il migliore, né il solo trattato sull'argomento. Rimane il fatto che, dopo l'edizione del 1756, il volume fu pubblicato una prima volta in tedesco nel 1758 a Francoforte e Lipsia, poi in spagnolo, di nuovo in tedesco a Vienna, e un'altra volta in spagnolo nel 1794<sup>44</sup>, per non parlare delle ulteriori edizioni nel secolo seguente.

Nel 1780 ne usciva la prima traduzione spagnola col titolo *La Guerrilla ó Tratado del servicio de las Tropas ligeras en Campaña*<sup>45</sup>. Questo portò a stabilire l'equivalenza tra *guerrilla* e *petite guerre*, e il termine *partidas de guerrilla* venne usato a indicare i piccoli distaccamenti di fanteria impiegati per attacchi di sorpresa o per le ricognizioni. Si alludeva cioè a operazioni di truppe leggere regolari, in genere in piccole formazioni, usate per esplorazione, avanguardie, schermaglie. Ci troviamo quindi di fronte alla definizione spagnola dei *partis* francesi, o delle *partite* italiane.

I due termini furono usati in tali accezioni all'inizio della Guerra de la Independencia. Così ad esempio nel comunicato del generale Castaños dopo la battaglia di Bailén del 27 luglio 1808<sup>46</sup>, ma anche in scritti pubbli-

43. Sebastián de Covarrubias Orozco, *Tesoro de la Lengua Castellana o Española*, Madrid, Luis Sánchez, 1611, voce *guerra*, alla fine. Cito dalla ristampa a cura di F. C. R. Maldonado, Madrid, Castalia, 1995, p. 613.

44. Sulla fortuna nella Spagna del XVIII secolo delle opere francesi di arte militare rimando allo studio di M.-R. García Hurtado citato alla nota 22.

45. La traduzione venne curata dal capitano Víctor Amadeo María Caballero, che vi aggiunse anche riflessioni sue e «notas de los más extraordinarios sucesos acaecidos en la guerra à las Tropas Ligeras». L'opera venne pubblicata a Valencia per i tipi di Salvador Fauli. Cfr. M.-R. García Hurtado, *op. cit.*, pp. 103-104.

46. J. Gómez de Arteche, *Guerra de la Independencia: historia militar de España de 1808 a 1814*, 14 voll., Madrid, Depósito de la Guerra, 1866-1903, II, pp. 692-696. Di questa fondamentale opera, indispensabile per uno studio approfondito della guerra anti-francese, è ora iniziata la ristampa anastatica per i tipi delle edizioni Simtac di Valencia, che hanno pubblicato da pochi mesi il volume XII.

cati nel 1814, come in una biografia dell'Empecinado<sup>47</sup>, o in talune memorie di contemporanei scovate negli archivi e pubblicate molto più tardi<sup>48</sup>. Perciò si può dire che al momento dello scoppio delle ostilità in Spagna nel 1808 il termine *guerrilla* indicava operazioni militari secondarie e che in tal senso continuò a essere impiegato ancora per un certo tempo. Ma contemporaneamente andava diffondendosi sempre più, entrando anche di prepotenza nelle altre lingue, con il significato moderno di lotta armata di civili, inquadrati in formazioni irregolari, contro un nemico invasore e anche, come in Spagna, contro un governo nazionale considerato illegale e usurpatore del potere legittimo.

I francesi usarono assai presto il termine *guérilla* per indicare sia le bande spagnole, sia il loro metodo di combattimento. Già nel 1812 Joseph De Maistre impiegava il termine nell'accezione moderna, scrivendo in una *Relation pour S.M. le Roi Victor-Emmanuel*: «Ces paysans [...] changés en véritables guérillas et ne sachant plus que tuer, reviennent-ils des serfs dociles?»<sup>49</sup>.

In Italia il termine *guerriglia* — giunto assai presto nelle lettere e nei rapporti dei nostri ufficiali che combattevano in Spagna a fianco dei francesi — ebbe largo impiego nel Risorgimento, anche qui nel senso moderno. Si deve però notare come all'inizio — seguendo in ciò ancora una volta l'esempio francese — i militari italiani impiegassero, per definire le bande di civili spagnoli che li attaccavano al momento propizio, i termini spregiativi di “banditi” o “briganti”. Non tutti, naturalmente, facevano così.

Anzi, alcuni non solo usavano normalmente il termine “insorgenti” o parlavano di “guerrillas” o “guerillas”, ma si lasciavano anche andare a espressioni chiaramente elogiative nei confronti di chi, dopo tutto, era stato un feroce e accanito nemico.

Citerò per tutti alcune righe delle pagine conclusive degli *Episodi della guerra combattuta dagli italiani in Spagna*<sup>50</sup> di Antonio Lissoni, il più prolifico tra gli ufficiali superstiti del conflitto spagnolo<sup>51</sup>:

47. *Apuntes de la vida y hechos militares del brigadier Don Juan Martín Díez El Empecinado por un admirador de ellos*, Madrid, s.e., 1814, p. 6.

48. Come nel diario pubblicato da Natalio Rivas Santiago, *El alcalde de Otívar, héroe en la Guerra de la Independencia*, Madrid, s.e., 1940, cfr. pp. 28, 30. *Partida de guerrilla* nel senso di formazione di fanteria leggera si trova ad esempio in F. Casamayor, *Diario de los sitios de Zaragoza*, (redatto nel 1808), (a cura di J. Valenzuela la Rosa), Zaragoza, Cecilio Gasca, 1908, p. 52, 78, come nel citato comunicato del generale Castaños.

49. J. De Maistre, *Correspondance*, 6 voll., Lyon, Vitte et Perrussell, 1884, IV, p. 282. Le *Oeuvres complètes: contenant ses oeuvres posthumes et toute sa correspondance inédite* di J. De Maistre sono state ristampate del 1984 a Hildesheim per i tipi G. Olms.

50. A. Lissoni, *Episodi della guerra combattuta dagli italiani in Spagna*, 2 voll., Milano, a spese dell'editore, 1843.

51. Lissoni, oltre all'opera citata alla nota precedente, scrisse, già nel 1814, *Gli Italiani in Catalogna. Lettere di A.L. Ufficiale di cavalleria italiano*, Londra (ma Milano), Destefanis. Il volume, uscito non conforme al visto di censura, venne sequestrato due volte

[...] ma la fedeltà del suddito Spagnolo ricco di buon volere e povero di scienza, non la poteva dire colla dotta e gloriosa fedeltà del suddito napoleonico. Allora si levò alle difese quell'ordine avventato e gagliardo, che se nessun vizio il brutta, ha sempre sicura la vittoria, dico i patrioti, i capi delle *guerillas*, i quali sventolando le bandiere della patria e della libertà surrogarono con esse quanto in prima era inchinato e avuto più sacro e autorevole<sup>52</sup>.

Solo qualche anno più tardi, intorno al 1820, i nostri scrittori, e primo fra essi Carlo Botta, incominciarono a impiegare il termine italianizzato di “guerriglia”, che entrò poi addirittura in un testo parlamentare, quando nel febbraio 1821 al Parlamento napoletano venne comunicato l'ordine di organizzare delle “guerriglie” per difendersi dall'imminente attacco austriaco<sup>53</sup>.

Il termine *guerrilla* venne impiegato in inglese per la prima volta in un dispaccio del generale Arthur Wellesley, futuro Duca di Wellington, al primo ministro Castlereagh dell'8 agosto 1809<sup>54</sup>.

È sorprendente la vicenda della parola in Portogallo, pur così vicino alla Spagna e, inoltre, partecipe anch'esso della vicenda della guerra anti-francese.

Ancora nel 1813 la parola non è registrata nei dizionari lusitani: nel *Diccionario da Lingua Portuguesa*, di Antonio de Moraes Silva, alla voce *guerra*, si trova solo un'espressione che può corrispondere, considerandone la descrizione, alla *petite guerre*. Si tratta di *guerra guerrea da*, locuzione che viene così spiegata: «a que se faz por entradas, correarias, choques, sem batalha campal»<sup>55</sup>.

dalla polizia austriaca, nel 1823 presso il libraio Orcesi a Lodi (quattro copie), e l'anno dopo a Milano al “banchettista” Gaetano Schieppati (tutta la partita). Per queste vicende cfr. M. Berengo, *Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 80-81, 130. Sulla Spagna tuttavia Lissoni scrisse anche la *Difesa dell'onore dell'armi italiane oltraggiate dal signore di Balzac nelle sue Scene della vita parigina e confutazione di molti errori della storia militare della guerra di Spagna fatta dagli italiani*, Milano, Pogliani, 1837. Inoltre ho recentemente scoperto che il volume anonimo *Osservazioni, aggiunte, schiarimenti, emende e considerazioni storico-militari all'opera del Sig. Cav. Maggior Vacani intitolata Storia delle campagne e degli assedi degli italiani in Spagna*, Firenze, Batelli, 1828, è senza dubbio alcuno opera di Lissoni, come si evince dalla consultazione dell'Archivio Lissoni, plico 3, doc. 26, *Elenco di opere o traduzioni di A.L.*, conservato nelle Raccolte storiche del Comune di Milano, presso il Museo del Risorgimento 52. A. Lissoni, *Episodi...*, cit., II, p. 348.

53. A. Alberti (a cura di), *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, 5 voll., Zanichelli, Bologna 1926-1931, III, p. 433: [il segretario] «Colaneri legge un officio col quale il segretario di Stato ministro della guerra comunica al Parlamento gli ordini dati da Sua Altezza reale il Principe Reggente per la formazione delle guerriglie in tutta la superficie del regno». La citazione si riferisce alla seduta del 17 febbraio 1821.

54. Cfr. A. Wellesley, *The Dispatches of Field Marshal the Duke of Wellington During His Various Campaigns in India, Denmark, Portugal, Spain, the Low Countries, and France, from 1779 to 1815*, a cura del Lt. Col. Gurwood, 12 voll., London, John Murray, 1834-1838, V, p. 9, 12. Il generale inglese impiega il termine nell'accezione odierna.

55. Lisboa, Lacerdina, 1813, 2ª ed., 2 voll., II, p. 107.



Per il *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*, il termine *guerrilha* viene rilevato in Portogallo per la prima volta nel 1836, «quando se publicou o periódico denominado “Os Guerrilhas”»<sup>56</sup>. Tuttavia, secondo la preziosa notizia fornitami dal Dr. Renato Lopes Leite, in Brasile la parola venne impiegata più volte da Cipriano José Barata de Almeida già in testi pubblicati in settembre e ottobre 1823 sulla “Sentinela da Liberdade na Guarita de Pernambuco”<sup>57</sup>.

Solo nei paesi di lingua tedesca, Germania e Austria, si continuò a impiegare *klein Krieg* (piccola guerra), indifferentemente nelle due accezioni.

Fu sempre durante le guerre napoleoniche, e subito dopo, che il termine *partisan* assunse il significato moderno. In effetti Jean Frédéric Auguste Le Mière, proprio nel titolo del suo famoso trattato sulla guerra di guerriglia — pubblicato nel 1823 — chiarisce l'identità fra i molti termini che, secondo la sua opinione, descrivono la medesima realtà: *Des partisans et des corps irréguliers, ou Manière d'employer avec avantage les troupes légères, quelque soit leur dénomination: Partisans, Voltigeurs, Compagnies-franches, Guérillas, et généralement toute espèce de Corps-irréguliers, contre des Armées disciplinées*<sup>58</sup>. E, sempre nel titolo, troviamo la significativa aggiunta: *Ouvrage utile dans les guerres régulières, et indispensable dans le cas d'une invasion étrangère*.

56. J.P. Machado, *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*, Lisboa, Confluência, 1952, 2 voll., I, p. 1144. Nel *Grande e Novíssimo Dicionário da Língua Portuguesa* di Laudelino Freire, (Rio de Janeiro, A Noite, 1939-1943, 5 voll., III, p. 2797), la definizione di «guerrilha» è la seguente: «Bando armado de voluntários não sujeitos à organização e disciplina militar e que atacam geralmente o inimigo fora de campo plano ou raso. 2. Tropa mal disciplinada; bando armado que faz a guerra à falsa fé. 3. Quadrilha de ladrões. 4. Facção política, sem caráter de partido político disciplinado». In tempi recenti il *Pequeno Dicionário Brasileiro da Língua Portuguesa* di Aurelio Buarque da Hollanda Ferreira ne dà, nella sua undicesima edizione (São Paulo, Companhia Editôra Nacional, 1969, p. 623) questa definizione: “Pequeno corpo irregular de guerreiros voluntários, que atacam geralmente o inimigo fora de campo ou de emboscada; bando de ladrões; tropa indisciplinada; facção política sem elementos para constituir partido disciplinado”. Ma l'edizione più recente (Idem, *Novo Dicionário da Língua Portuguesa*, Rio de Janeiro, Nova Fronteira, 1975, p. 709), fornisce una versione aggiornata e moderna: «Guerrilha. 1. Luta armada realizada por meio de pequenos grupos constituídos irregularmente, sem obediência às normas estabelecidas nas convenções internacionais, e que, com extrema mobilidade e grande capacidade de atacar de surpresa, visa ao crescimento progressivo das próprias forças mediante a incorporação de novos combatentes e abertura de novas frentes guerrilheiras até que se possam travar com êxito combates diretos contra as tropas regulares inimigas [...]. 2. P. ext Corpo de combatentes que lutam segundo essa técnica. 3. Tropa indisciplinada» — e riporta anche le varianti «guerrilha rural» e «guerrilha urbana».

57. Ringrazio l'amico Dr. Lopes Leite per l'informazione, ancora inedita. I testi di Barata de Almeida uscirono, come detto, sui numeri 50, 51 e 52 della “Sentinela da Liberdade na Guarita de Pernambuco”, il 24 settembre 1823, pp. 211-212; il 27 settembre, p. 216; il 1° ottobre pp. 222- 223.

58. J.F.A. Le Mière de Corvey, *Des partisans et des corps irréguliers...*, Paris, Anselin et Pochard, 1823.



In Italia il termine compie un'entrata trionfale in uno scritto giustamente celebre. Si tratta dell'articolo *Della guerra di parteggiani*, pubblicato il 20 e il 27 febbraio 1821 su "La Minerva napoletana", il cui *incipit* introduce per la prima volta il collegamento tra la causa dei patrioti italiani e l'esperienza della guerra spagnola:

Un ufficiale che si è distinto nelle guerre di Spagna, e che sente tutta la giustizia della nostra causa e la necessità indispensabile di respingere straniere aggressioni, ci ha inviato un suo manoscritto sulla guerra di Parteggiani sparso di molti saggi e nuovi consigli; de' quali non dobbiamo defraudar la nazione nelle attuali circostanze in cui ella o deve combattere a morte, o soffrire l'onta d'una eterna infamia<sup>59</sup>.

Durante il periodo napoleonico il termine *partigiano* venne impiegato nel senso moderno in russo e, subito dopo, in polacco<sup>60</sup>, lingue che non hanno peraltro la parola «guerriglia», e che usano invece il termine «guerra partigiana». In spagnolo si dice *partidario* («paisano que hace la guerra de guerrillas, guerrillero») <sup>61</sup>, in portoghese a quanto pare la parola non esiste ancora<sup>62</sup>.

L'equivoco semantico è però sempre possibile, giacché il termine di *guerres de partisans* serviva già, nel XVIII secolo, sia per indicare il modo di combattere delle *partite* distaccate dagli eserciti, sia quello dei gruppi di civili coinvolti in conflitti. Ma ormai il tempo è maturo per il grande passaggio.

59. *Della guerra di Parteggiani*, "La Minerva Napolitana", n. 20 (20 febbraio 1821), pp. 59-70, n. 21 (27 febbraio 1821), pp. 126-152. È stato ristampato in Egidio Liberti (ed.), *Tecniche della guerra partigiana nel Risorgimento*, Firenze, Giunti Barbèra, 1972, pp. 375-385. La citazione è a p. 375 di quest'opera.

60. Il termine è normalmente impiegato nel trattato, scritto in russo, del colonnello Denis Vasilevich Davidov e così tradotto in francese, *Essai sur la guerre des partisans*, Paris, Corréard, 1841. Altre opere in russo sono, ad esempio, F. Gerszelman, *Partizanskaya voyna*, "Voyennyi Vestnik", 1884-1885; W.N. Klemkowski, *Partizanskie deistvija*, St. Petersburg, s.e., 1894. In polacco troviamo il termine nelle opere di A. Jelowicki, *O powstaniu i wojnie partyzanckiej*, Paris, s.e., 1835; W. Nieszokoc, *O systemie wojny partyzanckiej wznesionym wsród emigracji*, Paris, s.e., 1835; W. Chrzanowski, *O wojnie partyzanckiej*, Paris, Pinard, 1835; K. B. Stolzmann, *Partyzantka czyli wojna dla ludów powstajacych najwlasciwsza*, Paris e Leipzig, s.e., 1844.

61. Real Academia, *Diccionario de la Lengua Española*, 20a edizione, Madrid, Espasa-Calpe, 1984, 2 voll, II, p. 1018.

62. Il più recente dizionario italiano-portoghese disponibile in Italia (G. Mea, *O Dicionário Português. Dicionario portoghese-italiano, italiano-portoghese*, Porto-Bologna, Porto Editora-Zanichelli, 1990, alla voce *partigiano* riporta *partidário*, ma nell'accezione politica, mentre per quella militare ricorre al termine italiano, o al francese *maquisard*.

## *Novità e diversità della guerriglia spagnola*

La novità e diversità della guerriglia spagnola in confronto ai precedenti episodi analoghi di lotte di civili armati contro formazioni militari regolari sta soprattutto nella sua complessità, ampiezza, durata e nell'ampio coinvolgimento della popolazione civile nelle operazioni belliche. Non è un caso che sia stata l'esperienza dei partigiani spagnoli a stimolare le riflessioni del filosofo della politica Carl Schmitt, che hanno dato origine allo studio fondamentale sulla *Teoria del partigiano*<sup>63</sup>.

La notazione iniziale è che, come dice Schmitt, i guerriglieri spagnoli furono i primi a osare di affrontare un moderno esercito regolare. E quando si dice esercito moderno si intende sottolineare la diversità che la Rivoluzione francese aveva portato nel campo del reclutamento; da quel momento gli eserciti moderni sono ormai eserciti di massa, di cittadini chiamati — almeno in teoria — a difendere la patria senza esclusione né esenzione per motivi di censo o privilegi di nascita. Ma si intende anche una potente macchina da guerra, con armamento abbondante e letale, dotato di artiglieria, cavalleria, genio e tutta una complessa serie di appoggi tecnici. Inoltre non bisogna dimenticare che fino a quel momento l'esercito francese era praticamente imbattuto in Europa, giacché, pur essendo stato sconfitto in qualche scontro di minore importanza, il bilancio delle campagne napoleoniche sino al 1808 era assolutamente a favore delle armate imperiali. I Francesi si trovarono assolutamente impreparati ad affrontare quel modo di combattere e non riuscirono mai — pur con la notevole eccezione di Suchet in Aragona<sup>64</sup> — a trovare delle contromisu-

63. C. Schmitt, *Theorie des Partisanen. Zwischenbemerkung zum Begriff des Politischen*, Berlin, Duncker & Humblot, 1963. Nella primavera del 1962, il 15 e il 17 marzo, Schmitt tenne a Pamplona e Zaragoza due conferenze organizzate dalla Cátedra Palafox sul tema *Teorías modernas sobre el partiano*. Il materiale in esse contenuto, rielaborato ed esteso, venne pubblicato in tedesco come appendice (*Note complementari* dice il sottotitolo) al già celebre lavoro di Schmitt *La nozione di politico*, che, pubblicato nel 1932, venne appunto ripubblicato nel 1963. Io mi servo dell'edizione italiana *Teoria del partigiano. Note complementari al concetto di politico*, Milano, Il Saggiatore, 1981. Esiste anche un'edizione francese *Théorie du partisan. Note incidente relative à la notion de politique*, Paris, Calmann-Lévy, 1972, oggi in edizione economica Paris, Flammarion, 1992, e un'edizione in lingua spagnola pubblicata a Buenos Aires.

Di recente un giurista italiano, storico del diritto pubblico, ha pubblicato due densi volumi su C. Schmitt, di cui uno particolarmente attinente alla *Teoria del partigiano*. Si tratta di A. Predieri, *Carl Schmitt, un nazista senza coraggio*, Firenze, La Nuova Italia, 1999 e il già citato (nota 42) *La guerra, il nemico, l'amico, il partigiano. Ernst Jünger e Carl Schmitt*, Firenze, La Nuova Italia, 1999. Di quest'ultimo ritengo importante in specie il capitolo VI, *Il partigiano come nemico assoluto nella dicotomia basilare schmittiana dell'amico-nemico*, pp. 237-285.

64. Cfr. in proposito l'opera fondamentale di D. W. Alexander, *Rod of Iron. French Counterinsurgency Policy in Aragon during the Peninsular War*, Wilmington, Scholarly Resources Inc. 1985; J.-L. Reynaud ha invece pubblicato assolutamente immutato, pur a

re efficaci e di effetto duraturo. Nel resto d'Europa, dopo aver disfatto sul campo gli eserciti dei paesi nemici, essi avevano appreso a contare su un tranquillo periodo di occupazione in territori sottomessi e pacificati. Solo nel settembre 1813, quando era ormai troppo tardi, Napoleone avrebbe impartito al generale Lefèvre il famoso ordine che in poche parole contiene l'essenza di ogni controguerriglia: «Il faut opérer en partisan partout où il ya des partisans».

Osserva poi Schmitt, riprendendo un concetto dello storico spagnolo José María Jover Zamora, che la guerriglia spagnola fu un fenomeno essenzialmente «tellurico», ossia strettamente legato alla terra, e che essa introdusse nel modo di fare la guerra il concetto di profondità, dato che in un Paese ove si attui la guerriglia non esiste il fronte di combattimento, ma ovunque si trovi un patriota là è il fronte e là si combatte<sup>65</sup>.

È poi importante sottolineare come la guerriglia sorga spontaneamente prima ancora che le autorità abbiano deciso di combattere i francesi, e come si moltiplichi dopo l'annientamento dell'esercito, avendo come protagonisti gli strati più umili e diseredati, mentre i borghesi, i benestanti e i nobili, quando non simpatizzavano apertamente con gli occupanti, restavano per lo meno incerti ed esitanti tra seguire la spinta nazionalista e patriottica o sottomettersi servilmente al nuovo monarca imposto da Napoleone. In questo modo, come già sottolineava Karl Marx nel 1854 in uno degli articoli del ciclo *La Spagna rivoluzionaria* pubblicato dalla "New York Daily Tribune":

Così, dunque, fin dagli stessi inizi della guerra per l'indipendenza spagnola, l'alta nobiltà e la vecchia amministrazione persero ogni contatto con le classi medie e con il popolo spagnolo in conseguenza della loro diserzione nel momento in cui iniziava la lotta. [...] A Valladolid, Cartagena, Granada, Jaén, Sanlúcar, La Carolina, Ciudad Rodrigo, Cadice e Valenza, i membri di più alto grado della vecchia amministrazione — governatori, generali e altri personaggi di rilievo — sospettati di essere agenti francesi e ostacolo al movimento nazionale, caddero vittime del popolo inviperito<sup>66</sup>.

distanza di molti anni, un *mémoire de stage* redatto nel 1974-1975 per la Scuola di Guerra, spacciandolo come studio originale. L'opera, (*Contre-guérilla en Espagne (1808-1814). Suchet pacifie l'Aragon*, Paris, Economica, 1992), che ignora il volume di Alexander e praticamente tutti gli studi sull'argomento degli ultimi quindici anni, è una decisa apologia — appena velata qua e là da qualche tentativo di analisi critica — dell'operato di Suchet.

65. Il testo cui fa riferimento Schmitt è una conferenza, che si intitola *La guerra de la Independencia española en el marco de las guerras europeas de liberación (1808-1814)*, pubblicata nel volume collettaneo *La guerra de la Independencia española y los sitios de Zaragoza*, Zaragoza, Universidad y Ayuntamiento de Zaragoza, 1958, pp. 41-165.

66 Tra l'agosto e il settembre del 1854 Marx scrisse undici articoli sulla Spagna per il quotidiano statunitense. Essi riguardavano i tre periodi della rivoluzione borghese spagnola: gli anni 1808-1814, il periodo 1820-1823 e infine gli anni 1834-1843. Solo i primi otto articoli (sino al 1820) furono pubblicati, degli altri non resta che un frammento. La

Tuttavia già nell'aprile 1809 anche le nuove autorità che si erano dati gli spagnoli, ossia la *Junta Suprema*, avevano ben compreso l'importanza del nuovo modo di guerreggiare. Lo si desume, tra l'altro, da una lettera del 19 aprile della stessa *Junta* ai Generali Cuesta e Venegas, che si erano mostrati contrari all'idea di armare i contadini, in cui si dice

Los mismos franceses acostumbrados á pelear con tropas disciplinadas y hacer la guerra de exercito á exercito, temen sobre manera al paisanaje que a la desvandada les ofende sin presentar objeto ni ocasion de emplear su funesta tactica<sup>67</sup>.

Fu perciò in Spagna che emerse il concetto di «guerra nazionale», «la più temibile fra tutte», come venne giustamente definita dal teorico svizzero Antoine Henri Jomini, che così commentò:

Lo spettacolo dell'insurrezione spontanea di una nazione si vede raramente, e, benché vi sia in esso qualcosa di grande e nobile che eccita la nostra ammirazione, le sue conseguenze sono così terribili che, per amore dell'umanità, dovremmo augurarci di non vederlo mai<sup>68</sup>.

Il comandante di una forza d'occupazione si poteva facilmente trovare nel ruolo di Don Chisciotte contro i mulini a vento, mentre l'avversario conosce anche il più tortuoso sentiero e ha amici e informatori tra la popolazione. Jomini così continua:

Voi occupate a malapena il terreno su cui siete accampati; fuori dai limiti del campo tutto vi diviene ostile e moltiplica, in mille modi, le difficoltà che incontrate a ogni passo.

Tali difficoltà divengono poi smisurate quando il paese sia fortemente segnato da accidenti naturali: ogni abitante armato conosce il più infimo sentiero e i suoi sbocchi; trova dovunque un genitore, un fratello, un amico che lo aiuta; anche i capi conoscono il paese e, informati all'istante dei vostri movimenti, possono prendere le più efficaci misure per far fallire i vostri progetti, mentre voi, privi di

migliore e più completa edizione italiana è quella a cura di Antonio Rubini, K. Marx, *La rivoluzione in Spagna*, Firenze, Guaraldi, 1976, che utilizza da un lato la versione inglese di Marx ed Engels, riprodotta in *Revolution in Spain*, New York, International Publishers, 1939 e dall'altro il X volume dei *MEW*, Berlin, Dietz, 1962. L'edizione spagnola più recente è quella pubblicata a Madrid nel 1998 per i tipi di Trotta, curata da Pedro Ribas, *Escritos sobre España. Extractos de 1854*. Il volume è importante, oltre che per la traduzione più aggiornata e recente, anche per il denso *Estudio preliminar*, pp. 17-72, in cui si fa la storia delle edizioni spagnole degli scritti marxiani sulla Spagna e a cui rimando. È anche da vedere l'articolo, cortesemente segnalatomi da Alfonso Botti — che ringrazio —, di J.J. Carreras Ares, *Los escritos de Marx sobre España*, in "Zona abierta", n. 30, 1984, pp. 77-91. La citazione è dall'edizione di *La rivoluzione in Spagna*, cit., pp. 113-114.

67. Archivo Histórico Nacional Madrid (AHNM), *Estado*, Junta Central, *Legajo* 43, lib. 3, exp. 18, doc. 155.

68. A.H. Jomini, *Précis de l'art de la guerre*, Paris, Ch. Tanara, 1855. Io cito dalla ristampa Paris, Champ Libre, 1977, p. 39.

qualsiasi informazione, né potendo rischiare dei drappelli in avanscoperta per raccoglierne, forti solo delle vostre baionette, e solo sicuri per la concentrazione delle vostre colonne, dovete agire alla cieca; ogni vostra combinazione si rivela deludente; e allorché, dopo i movimenti meglio preordinati, le marce più rapide e defatiganti, credete d'essere alla fine dei vostri sforzi e d'infliggere un colpo decisivo, trovate come uniche tracce del nemico il fumo dei suoi fuochi di bivacco; molto simili a Don Chisciotte, correte così appresso a dei mulini a vento, mentre il vostro avversario si getta sulle vostre comunicazioni, distrugge i distaccamenti lasciati a proteggerle, sorprende i convogli, assalta gli accantonamenti, e vi muove una guerra disastrosa in cui alla fine è giocoforza soccombere<sup>69</sup>.

Nessun esercito, per quanto agguerrito, può battersi con successo contro un tale sistema applicato da una grande nazione, a meno che non abbia forze talmente possenti che gli consentano di tenere fortemente tutti i punti importanti del paese, controllare le proprie comunicazioni e allo stesso tempo fornire una forza attiva sufficiente a battere il nemico dovunque questi possa presentarsi<sup>70</sup>.

Come si vede si tratta di osservazioni molto «moderne» e puntuali, nel prosieguo degli anni verificate e dimostrate vere molte e molte volte.

L'esplosione del 1808 ebbe certamente, oltre alle motivazioni che prenderemo in esame nella seconda parte di questo saggio, una forte connotazione di disagio sociale. Lo vide con acutezza, senza però comprenderne a fondo tutte le implicazioni, la *Junta Central*, quando, nel *Manifiesto a la Nación española*, redatto di getto ad Aranjuez dal poeta liberale Manuel José Quintana, riconobbe che gli spagnoli «[...] vejados, oprimos y envilecidos, desconociendo vuestra propia fuerza y no hallando asilo contra vuestros males ni en las instrucciones ni en las leyes»<sup>71</sup>, si erano ribellati prima contro la tirannia e poi contro gli invasori. Anche per il Conte Toreno «empobrecida y desgobernada España, hubiera al parecer debido antes que ninguna ser azotada de los recios temporales que á otras [naciones] habian afligido y revuelto»<sup>72</sup>.

Pure, dopo di allora, tutti gli storici spagnoli hanno attribuito le cause della rivolta a motivi quasi solo patriottici. Invece è chiaro che l'insurrezione fu la valvola di sfogo del «malestar prerivolucionario» ben analiz-

69. *Ivi*, pp. 40-41.

70. *Ivi*, pp. 41-42.

71. In AHNM, *Estado*, leg. 12-A, docc. 1-7 si trova la corrispondenza tra Quintana e Martín de Garay relativa al manifesto *La Suprema Junta Gubernativa del reino a la Nación española*, redatto ad Aranjuez il 26 ottobre 1808 e pubblicato con l'approvazione della Junta il 10 novembre. Il testo, in seguito ristampato a Cadice, si trova in M. J. Quintana, *Obras Completas*, Madrid, Atlas, 1946, oppure in A. Dérozier, *Manuel Josef Quintana et la naissance du libéralisme en Espagne*, 2 voll., Paris, Les Belle Lettres, 1970, II, pp. 165-174. La citazione è a p. 171.

72. José María Queipo de Llano, Conte di Toreno, *Historia del levantamiento, guerra y revolución de España*, Madrid, Atlas, 1953. La prima edizione, in 5 volumi, uscì a Madrid dal 1835 al 1837 per i tipi di Tomás Jordán; io cito l'edizione in tre volumi, Paris, Baudry, 1838, p. 2.

zato da Manuel Ardit Lucas<sup>73</sup>, che mette in luce come da un lato l'interruzione dei traffici con le Americhe dovuta alle guerre con l'Inghilterra, dall'altro il susseguirsi di cattivi raccolti, iniziato nel 1789 e culminato nel 1803 e 1805, siano stati elementi fondamentali nella sedimentazione dello spirito di rivolta che si libererà appunto nel 1808.

Che questo spirito fosse veramente rivoluzionario comprese assai bene Marx nell'analisi che ne fece, quasi cinquant'anni dopo gli avvenimenti. Egli osservò, tra l'altro,

fu così che Napoleone, il quale, come tutti i suoi contemporanei, considerava la Spagna come un corpo inanimato, s'imbatté nella terribile sorpresa di scoprire che se lo Stato spagnolo era morto, la società spagnola era piena di vita e ogni sua parte traboccava di capacità di resistenza.

e mise in risalto

tutto l'eroico valore di un popolo improvvisamente svegliatosi da un lungo letargo, quasi fosse stato scosso da una scarica elettrica che lo ha messo in uno stato di febbrile attività<sup>74</sup>.

È inconfondibile il tratto antisignorile di molte manifestazioni popolari nei villaggi e nelle città, come testimonia un attento e preoccupato osservatore del tempo, il Marchese di Ayerbe<sup>75</sup>. Al popolo non importava — e spesso nemmeno lo sapeva — contro chi fosse la guerra. Sapeva solo che forse c'era la possibilità di cambiare le cose e intanto, il più rapidamente possibile, di impadronirsi del più che potesse e, anche, di farsi giustizia sui più ricchi e potenti per torti veri o presunti subiti in passato. Il Conte Toreno ci dice che a Orense un *regidor* (assessore) fu ucciso perché si diceva ch'era venduto agli invasori, e per lo stesso motivo fu ammazzato a Villafranca del Bierzo il Capitano generale Filangieri — che, invece, s'era eroicamente battuto contro i francesi al passo di Somosierra —, mentre a Madrigal furono assassinati il *corregidor* (podestà di nomina regia) e alcuni *alguaciles* (ufficiali giudiziari), «odiados por su rapaz conducta». Poiché nell'insurrezione asturiana «habian intervenido las personas de mas valía del pais, no se habia manchado su pureza con ningun exceso de la plebe»<sup>76</sup>.

Anche il clero, naturalmente, «si bien no dió el impulso, aplaudió y favoreció despues la heróica resolución, distinguiéndose mas adelante los

73. M. Ardit Lucas, *Revolución liberal y revuelta campesina*, Barcelona, Ariel, 1977. *El malestar prerrevolucionario* è il titolo del secondo capitolo.

74. K. Marx, *La Spagna rivoluzionaria*, cit., pp. 108, 118-119.

75. Marqués de Ayerbe, *Memorias del marqués de Ayerbe sobre la estancia de Fernando VII en Valençay y el principio de la guerra de la Independencia*, in *Memorias de tiempos de Fernando VII*, 2 voll., Madrid, Atlas, 1957, I, p. 241.

76. J.M. Queipo de Llano, Conte di Toreno, *op. cit.*, I, p. 103.

curas párrocos, quienes fomentaron y mantuvieron la encendida llama del patriotismo»<sup>77</sup>, dall'altro agiva sapientemente per sopire l'ira popolare e indirizzarla verso altri obiettivi. Infatti i patrioti del popolo erano «temibles y peligrosos»; «dispuestos como estaban los ánimos no se necesitaba sino de un levísimo motivo para encenderlos á lo sumo y provocar una insurreccion general»<sup>78</sup>.

Altre due importanti motivazioni meritano di essere citate qui, prima del necessario approfondimento: l'odio antifrancese, e la “disperazione popolare”.

Quanto al primo, e alle sue conseguenze, citerò un breve ma illuminante passo di Lissoni:

L'odio nazionale che generalmente esisteva contro i francesi avea posto una specie di unità negli sforzi senza direzione del popolo, e si vide insieme alla guerra regolare nascere un sistema di guerra a minuto, una specie di *sistematò disordine* (corsivo mio), che perfettamente si adattava al genio indomito della nazione spagnola<sup>79</sup>.

Mostrerò nella seconda parte come quest'odio avesse radici diffuse, profonde e antiche.

La “disperazione popolare” è il termine che utilizza Cesare Balbo in un brano — inedito — sulla guerriglia spagnola.

È noto che il giovane Balbo, in Spagna per oltre due anni dal 1817 al 1819 al seguito del padre ambasciatore sabaudo presso la Corte di Madrid, studiò a fondo la guerra appena terminata, sia attraverso i molti documenti che i suoi amici spagnoli gli procurarono, sia mediante interviste e colloqui con diversi importanti protagonisti. Utilizzando questa messe di informazioni il piemontese redasse molti scritti di argomento spagnolo, di tenore e ampiezza diversi, uno solo dei quali (gli *Studii sulla guerra d'indipendenza di Spagna e Portogallo scritti da un ufficiale italiano*) venne pubblicato, prima anonimo nel 1847 e poi col nome dell'autore l'anno dopo<sup>80</sup>.

Tra i molti e preziosi inediti sulla Spagna esistenti all'Archivio di Stato di Torino, il cui inventario è ancora in corso insieme a quello di tutte le altre carte di Cesare Balbo da poco colà depositate, si trova uno scritto di 19 brevi paginette (poco più di 15.000 battute) intitolato *In Generale delle Guerriglie*<sup>81</sup>. In esso il futuro statista, analizzando quanto

77. *Ivi*, I, p. 110.

78. *Ivi*, I, p. 116.

79. A. Lissoni, *Gl'italiani in Catalogna...*, cit., p. 346.

80. Come ho detto gli *Studii* furono editi una prima volta anonimi a Torino nel 1847, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, l'anno dopo, sempre a Torino, da G. Pomba e C., e infine una terza volta, a cura di E. Passamonti, nel volume *Scritti militari*, Roma, Edizioni Roma, 1936, che comprende anche una silloge di altri scritti di argomento militare.

81. Archivio di Stato di Torino (AST), Fondo Balbo di Vinadio, mazzo 112, *Guerra di Spagna e d'America. Abbozzi originali*. Si tratta di un volume manoscritto *in folio*, di



avvenuto in Spagna, esprimeva le proprie considerazioni su come possa avere origine e successo la guerriglia, e diceva tra l'altro:

Resta per dar termine agli Studi presenti che ragioniamo brevemente delle guerriglie. Ma prima di tutto s'avverta che questa non è materia da inganni, né per inganni si può avanzare. Perché nulla è più facile che ingannare un popolo assembrato in su una piazza [...] e sommuoverlo. Ma quando è sciolta la turba [...] ed è tornato ogni uomo [...] nel silenzio e nella pace della famiglia in un tratto se gli sgombran dagli occhi gli inganni che lo accecavano.

E se allora dalle dolcezze della casa, dalle braccia della donna e di figli dal lato, da' consigli del vecchio padre tu lo voglia strappare, non più per gridar gli evviva e far chiasso in sulle piazze ma per andare a guerreggiare, non una guerra regolare e in cui sono equilibrati i timori e le speranze a chi muore, ma una guerra tutta di disperazione come sono le guerre popolari, più nol potrai dico io ingannare, né con false o deboli ragioni, e per falsi o deboli interessi, lo potrai trarre a quegli estremi.

E in una parola ed insomma la guerra popolare, non si fa bene se non da un popolo disperato; né si dispera un popolo per persuasione né di suoi principi né di Capipopolo; ma per quella solo delle crudeltà e delle scelleratezze di un nimico straniero.

comprehensive 349 pagine, con numerazione progressiva da 1 a 319 e con un minuzioso indice. Dalla p. 319 alla fine c'è una cronologia in francese dal 10 aprile 1808 al novembre 1816 intitolata *Guerre d'Amérique*. Nel volume di E. Ricotti, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo. Rimembranze di Ercole Ricotti con documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 1868, l'Autore inserì, da p. 432 a p. 467, una *Nota cronologica degli scritti editi ed inediti del Conte Cesare Balbo*, che costituisce ancora oggi un prezioso strumento per lo studioso. In questa *Nota*, alle pp. 436-437 si citano alcuni scritti ora inclusi nel mazzo 112 e li si identifica come Tomo VI, Ms. *in folio*, che è in effetti il volume rilegato che li include. Il frammento sulla guerriglia non è citato da Ricotti, che evidentemente scelse dall'indice solo alcune voci. Esso inizia a p. 35, termina a p. 54 e sembra essere, anche per alcuni riferimenti, un paragrafo degli *Studii* poi non inserito nel volume. La citazione è alle pp. 35-38.

